Anno XXVI. 19 Febbraio 1899. Num. 8.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 8:

TESTO:

INCISIONI:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1121

di E. Pradignat (*Ill. Franc.*).

NERO.

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1117:

(HOWARD)

BIANCO.	NERO.
1 A a8–h1	1 P e3–e2
2 D b2×P e2 matta.	
(a)	
1	1 D d6–d5
2 D b2–b8 matta.	
(b)	
1	1 R e5×C f4
2 D b2–h2 matta.	
(c)	
1	1 P e7–e6
2 C f4–d3 matta.	
(d)	
1	1 P c5–c4
2 D b2×P d4 matta.	

Solutori: Sigg. G. Ginouliach, Ratzeburg (Lubecca); C. Ricci ed L. Marchesetti, Udine; Bieffe, Pavia; S. Fioravanti, Firenze; V. Sforza e R. Berlanda, Tiarno (Trentino); R. Gambelli, Ancona; E. Frau, Lione.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus del N. 6 (5 febbraio 1899): CHI GIUOCA AL LOTTO, CORRE A ROVINA.

Logogrifo.

All'amico Giovanni Chiea.

Se mi lasci quale sono,
In cucina me ne sto.
Ma se il *capo* mi recidi,
Nella chiesa me ne vo.
E se il *cor* mi vien strappato,
Sono frutto prelibato.
E del *piè* se fossi privo,
In pensiero sempre vivo.
Tu posponi il *capo* al *piè?*
Allor morte ti può dare.
Or, lettore, tocca a te
Quest'enigma indovinare.

Giulio Zangarini.

Incastro.

Lati inter core l'adorato amante
la pena che a le colpe d'amor grava,
con tali detti dolorosi, a Dante
l'infelice Francesca ragionava
che il poeta fu vinto da pietade,
e cadde come corpo morto cade.

Ars.

Monoverbo doppio.

OOO
O
O
O
O
O
OOO

Mario Sormani.

Sciarada.

Uno secondo dotto,
È certo che *finale;*
Un secondo bigotto,
Ognora va in *totale.*

Milan S. Milinovich.

Monoverbo a retrocarica.

A T OC

Tullio Hermil.

Monoverbo a pompa.

DIVISORE

Emmesssemme.

Salto del cavallo.

o,	i	i	u	r	E	m	gi
n	l	P	g	a	o	e	o,
u	i	s	r	d	i	l	r
p	n	o	t	à,	l'	i	c
d	n	e	i	V	o	e	e
i	p	r	l	a	t		D
a	n	r	v	l	i	n	v
a	o	c	t	a	i	e	p

Umberto Turio.

Monoverbo.

. LS

Carlo Fiaschi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 7:

REBUS:
GIUDA NON È APOSTOLO DI DIO.

ANAGRAMMA:
SAPRETE — PRETESA — SPERATE.

MONOVERBO:
C-ALL-I-STA.

MONOVERBO A RETROCARICA:
È-LA-MI-C-E-D — MEDICINALE.

SCIARADA:
ANILINA.

MONOVERBO A POMPA:
CON-TRAENTE.

FALSO ACCRESCITIVO:
BRICCO — BRICCONE.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano, Via Goito.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 8. - 19 Febbraio 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.



FELICE FAURE, PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE,
nato all'Havre nel 1841, morto improvvisamente la sera del 16 febbraio a Parigi (fotografia Pierre Petit).



La duchessa Felicita Bevilacqua La Masa, morta a Venezia il 30 gennaio 1899. [V. N. 6 a pag. 102.] (Fotografia Angelo Bonaldi di Venezia.)

CORRIERE.

Il colore del tempo....

Vi ricordate quando venti e più anni sono, a proposito di una commedia d'Achille Torelli, venne di moda questa frase? Allora si metteva "il colore del tempo" in tutte le salse, come più tardi "l'ora grigia", ed ora il "fin di secolo" o il "secolo che muore".

— (A proposito, se volete essere pienamente edificati sull'anno e l'ora in cui finirà il secolo XIX vi prego di leggere la "Perseveranza" del 12 febbraio, ma vi avviso che è un articolone di cinque colonne. È firmato da Michele Rajna, il sapiente astronomo di Brera e fratello del valente scrittore Pio. Oltre agli argomenti di aritmetica comune e di semplice buon senso, degni di un ignorante par mio, il Rajna sfodera una quantità di calcoli matematici e astronomici, di citazioni dotte e cronologiche, per concludere che *il secolo XIX finirà col finire dell'anno millesimo novecentesimo* che è l'anno da tutti indicato con la cifra 1900. Se voi credete che dopo questa sentenza tutti saranno persuasi e non se n'abbia più a parlare, siete matti..... come se credeste che dopo la sentenza delle tre sezioni della Cassazione, non si parlerà più dell'affare Dreyfus. Anzi io credo che la questione del secolo sopravviverà all'Affare. Infatti il nostro astronomo ci informa che si sono scritti dei volumi in proposito.... come su tutte le questioni inutili. Nel 1840 un anonimo torinese, raccogliendo in opuscolo (Torino, tip. Mussano) gli articoli polemici comparsi allora in due giornali (le *Letture popolari* e il *Messaggere torinese*) e corredandoli di *note ed illustrazioni*, scriveva: "Si è disputato di queste cose (e di che non si disputa?) fin dal 1700, poi nuovamente nel 1800 ed anche più tardi; ma gli storti ragionamenti non servirono che a far conoscere la facilità di errare in siffatte cose quando non siano bene ponderate. Faccia il *progresso* che non si torni da capo nel 1900!" Quella fede nel progresso non era giusta, come si vede adesso; e buon per voi, cari lettori, che non potete arrivare sino all'anno 2000 per sentire le medesime discussioni coi medesimi argomenti.) —

Dopo una così straordinaria parentesi, della quale vi domando perdono in questa prima domenica di quaresima, torno al colore del tempo. Esso è, in questo momento, il colore di rosa. All'ultimo ballo del Quirinale, i quattro quinti delle signore erano vestite color di rosa. Bisogna compiacersene per lo meno come d'un buon augurio. Se la tirannia dell'abitudine non lo impedisse, si dovrebbe consigliare anche agli uomini un po' di colore di rosa. Non è logico andare a un ballo vestiti come ad un funerale, e, se ad un veglione anche la folla mascolina fosse policroma, lo spettacolo sarebbe per lo meno più pittoresco.

Il colore di rosa domina intanto su tutta la politica internazionale.

L'Imperatore di Russia vede tutto color di rosa e chiama all'Aja i diplomatici per stabilire la pace del mondo, — cominciando col distribuire un opuscolo di Tolstoi.

La Regina d'Inghilterra apre il Parlamento con un discorso color di rosa, dove non accenna neppure ai recenti dissapori colla Francia, e con una riserva altrettanto superba quanto amabile non vanta i suoi trionfi.

Il presidente degli Stati Uniti ha firmato venerdì la pace con la Spagna. È vero che si trova ancora in guerra coi nuovi concittadini delle Filippine; l'osso è duro da rodere, ma si può star certi che sarà rosicchiato fino al midollo: poichè l'America repubblicanamente bombarda, incendia, conquista, come se fosse la Spagna.

Il color di rosa si dipinge sopratutto tra le due nazioni sorelle. Il blocco che la Francia avea messo sull'Italia, è stato levato l'11 febbraio, dopo aver durato 11 anni e 11 giorni. Chi sa quanti avranno giuocato questo numero al lotto! Ora si scambiano i complimenti, i banchetti, le decorazioni. Gran cordoni a tutti i ministri, i segretarj ed altri. Luigi Luzzatti è l'eroe della festa: oltre che gran cordone della Legion d'Onore, è diventato membro dell'Istituto, e niente meno che al posto lasciato vacante da Gladstone. Ecco una grande soddisfazione, e ben meritata; il nostro bravo Luzzatti è stato sempre ottimista; ora più che mai vedrà tutto color di rosa.

Siamo contenti di aver fatto la pace, di aver concluso un discreto affare, per quanto la parte più grossa non sia la nostra. Ma non è proprio il caso di andare in deliquio, di prosternarsi, neppure all'ora dei brindisi, come s'è fatto al Savini. Io non sono mai stato misogallo; ma venire adesso a cantare le laudi della "gran nazione", della "nobile" nazione, del faro della civiltà, è ridicolo fino al grottesco. Proprio adesso! che la Francia dà al mondo uno spettacolo così ignobile calpestando non solo ogni idea generosa, ogni idea liberale, ma i più elementari principj di giustizia. I repubblicani dovrebbero esserne i più irritati, perchè la Francia ha screditato il suo esercito, la sua magistratura, ma più che tutto ha screditato la Repubblica. L'essere socialista, s'intende ancora; ma l'essere repubblicani è ormai un non-senso. Chi non sia idolatra di una forma, di un nome vano, dev'essere ormai persuaso che non basta chiamarsi Repubblica per costituire un governo giusto, nè libero, nè umano. Per molto tempo ci raccontavano che solo nel Sud-America, le repubbliche fanno cattiva prova; ma ormai ce n'è in Europa un campione: la Repubblica francese che è la peggiore delle monarchie.

Bisogna leggere quell'inchiesta di una parte della Cassazione sopra un'altra parte della Cassazione: è più divertente che un *vaudeville*. Chi n'esce più malconcio, più ancora che quel Q. de Beaurepaire, è il presidente Mazò. Quel Beaurepaire si sapeva già essere un poco di buono; ma il capo supremo e permanente della magistratura che si è prestato prima a fare un'inchiesta sopra fatti frivoli (basta l'esempio famoso della latrina), sopra pettegolezzi di portinai e d'uscieri, sopra lettere anonime; e che poi, dopo il risultato dell'inchiesta, dove tutti i fatti sono mostrati falsi e calunniosi, propone una risoluzione, non contro il calunniatore, ma contro i calunniati; — è un tipo veramente obbrobrioso, che indica la decadenza morale della Francia.

Il governo s'affretta a proporre una legge di occasione, illegale ed iniqua; la Camera a grande maggioranza la approva; e seguendo il nobile esempio, i giurati di Parigi assolvono tre birboni che di notte tempo hanno aggredito e bastonato un passante.... perchè questo passante era dreyfusiano. Nel campo contrario, ma con lo stesso senso di giustizia e di umanità, tutta Lilla si solleva contro i preti, perchè un prete ha commesso un turpe reato, se pur l'ha commesso, ciò che non è ancora provato.

E la primavera prossima porterà un'altra fioritura di processi dreyfusisti: nuove gemme che spuntano ad ogni ora sul tronco insradicabile dell'eterno "affare." Judet, il direttore del *Petit Journal* e l'oracolo della plebe parigina, — Verwoort, il cognato del giallo Rochefort, — Urbain Gohier, il valoroso e focoso collaboratore

dell' *Aurore:* ecco i personaggi dei prossimi drammi giudiziarii. Figure secondarie, perchè la figura principale — Emilio Zola — è dannato all' esilio e al silenzio. Ho ricevuto da lui una lettera triste e scoraggiata: “ *mon angoisse reste grande* — egli scrive — *devant la monstruose affaire qui n'en finit point, qui continue a devaster mon pouvre pays! Et que vos souhaits se réalisent, le triomphe de la justice sera la guérison, la gloire même de la France.* „ Illustre amico, il trionfo della giustizia sarà certamente la guarigione, ma ormai non può più essere la gloria della Francia. Gli atti doverosi, quando vengono compiuti troppo tardi e per forza, anzichè spontaneamente, non meritano più non solo la gloria, ma nemmeno l'elogio!

*

Le due questioni che hanno appassionato nella settimana scorsa l'ambiente politico italiano sono: i progetti di legge dell'onorevole Pelloux contro la stampa, e la famosa inchiesta sui deputati e senatori che percepiscono danaro dallo Stato. I primi tendono a disciplinare i reati che si posson commettere per mezzo dei giornali; la seconda tendeva — ma non pare vi sia riuscita — a provocare un grosso scandalo mettendo alla berlina i membri del Parlamento che non isdegnano di ricevere dal governo incarichi lautamente pagati.

Il presidente del Consiglio — o chi per lui — non ha avuto la mano molto felice nella compilazione di quei progetti, che ad alcuni paiono troppo all'acqua di rose, ad altri troppo reazionarii. Per accontentar tutti, non ha contentato nessuno. Contenterà meno ancora, cedendo un po' qua un po' là, prima che il suo progetto diventi legge.... se lo diventa. I giornalisti sono come i preti: sempre in guerra fra loro, si uniscono e strillano appena si tocca la santa bottega. Ma il pubblico ritiene che gli abusi della stampa non siano più intangibili che gli abusi del clero. L'esempio del male che ha fatto alla Francia una stampa licenziosa e sfrenata, deve persuadere gli altri paesi a premunirsi. Pur troppo, le leggi sono inefficaci contro i costumi.

La *lista di proscrizione* (chiamiamola così!) dei deputati e senatori chè ricevono danaro dallo Stato, ha avuto l'onore di suscitare un vespajo prima ancora d'essere stata pubblicata ufficialmente. Solite indiscrezioni di qualche onorevole o di qualche impiegato.... troppo amico dei giornalisti!

L'on. Bovio — compreso in quella lista per le tasse d'iscrizione che percepisce come privato docente — ha preso la cosa in tragico, secondo il suo temperamento di galantuomo e di filosofo, ed ha offerte alla Camera le sue dimissioni. La Camera naturalmente non le ha accettate. Ah se tutti i rappresentanti del popolo fossero onesti come Giovanni Bovio, io mi rimangerei tutto quello chè ho scritto contro il parlamentarismo! Per dir la verità, non sembra che i beniamini del Governo, gratificati con troppa frequenza da incarichi e da Commissioni, sian molti; e sopratutto non sembra che i loro guadagni siano molto forti. Ad ogni modo è certo che qualcuno specula sulla sua qualità di rappresentante della nazione e sulle sue amicizie politiche o personali coi varii ministri, ed ottiene — per esempio — di fare un viaggio all' estero per studiare non so quali ordinamenti legislativi d'un regno o d'una repubblica, che avrebbe potuto benissimo studiare a Roma. Orbene costoro si mettano pure alla berlina, e sopratutto si abbia il coraggio di allontanarli da quella greppia dello Stato alla quale.... mangiano troppo! Ma ad evitare per l' avvenire che lo scandalo di oggi si riproduca e coinvolga persone di onestà indiscutibile, bisognerebbe che il Governo ogni anno pubblicasse nei conti consuntivi l'elenco dei deputati e senatori che ricevono per qualsiasi ragione danaro dallo Stato. In tal modo la curiosità del pubblico sarebbe appagata e si potrebbero distinguere in quell' elenco i favori più o meno loschi dagli incarichi legittimi, — e inoltre si chiuderebbe la bocca agli amatori del pettegolezzo i quali per colpire Tizio trascinano nel discredito anche Cajo o Sempronio che non lo meritano. — La pubblicità, la grande e sincera pubblicità: ecco l'antidoto migliore contro la calunnia, e il corrosivo potente per distruggere il favoritismo.

*

Altri scomparsi.

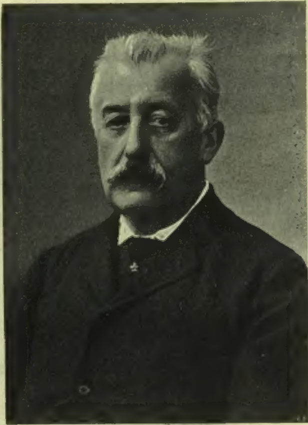
Il primo per ordine cronologico è stato Angelo Moro Lin, discendente, almeno egli lo diceva, di una famiglia dogale. Egli ha avuto il suo lungo “ quarto d' ora di statua „ quando *Sior Anzolo*, buonissimo attore e capo comico fortunato, divideva con la sua Marianna gli onori dovutigli come ristauratore del teatro dialettale veneziano, recitava le prime commedie di Giacinto Gallina, e faceva denari a cappellate. La perdita della sua Marianna fu la prima causa delle disgrazie del Moro Lin; poi vennero i concorrenti.... e nel 1884 mi ricordo di averlo trovato impiegato negli uffici dell'Esposizione nazionale di Torino, sempre ilare, sempre giocondo come un uomo senza pensieri. Eppure ne aveva tanti! Come tutti coloro che hanno respirato per molto tempo l'aria del palco scenico, non potè fare a meno di ritornarvi. Era uno spettacolo melanconico vederlo recitare in teatri infimi e deserti. Anche da questi dovette ritirarsi, riducendosi in uno studio legale a copiare della carta bollata per guadagnarsi il pane. È morto a Venezia, dirigendo una società filodrammatica ed insegnando recitazione al Liceo Benedetto Marcello.

Un altro artista illustre ha perduto Venezia, lo scultore Benvenuti; di lui si parlerà a lungo nel prossimo numero.

Il conte di Chambrun, morto a Nizza di 78 anni, fu un grande amico dell'Italia, e particolarmente dei giornalisti italiani, i quali si vedevano recapitare spesso un numero della *Paix*, del *Siècle* o di qualche altro foglio nel quale erano sicuri di trovar menzionato il conte di Chambrun, sociologo non socialista, filantropo, milionario, musicista, amico degli operai e dell' onorevole Luzzatti. Era nato nel 1821; era stato sottoprefetto e prefetto durante l'impero; poi candidato ufficiale, poi ancora candidato d'opposizione, ed eletto sempre, prima e dopo il '70; senatore nel 18.6. La morte della moglie, bellissima, ricchissima, e d' eletto ingegno, lo indusse ad abbandonare la politica e a dedicarsi intieramente ad opere filantropiche ed a studii economici e sociologici che pubblicava in splendide edizioni e profondeva in tutta l'Europa. Aveva pubblicato con splendide illustrazioni all'acqua forte le poesie della moglie, ed una *brochure* a lei dedicata, col titolo *La comtesse Jeanne.* La sua ultima pubblicazione era di genere musicale *Wagner a Karlsruhe* e comparve due o tre mesi sono. Non ostante l'età avanzata, il conte di Chambrun era ancora un bell'uomo, vegeto e robusto, ma aveva perduto interamente la vista; tuttavia gli piaceva ancora d'ascoltare la lettura delle sue lodi. Debolezze perdonabili negli uomini di valore come il conte di Chambrun, che anche morendo lasciò il suo cospicuo patrimonio a beneficio dei poveri e degli studiosi.

Ho visto ricordato come un grande amico dell'Italia e della dinastia anche Napoleone Carlo Bonaparte principe di Canino, morto a Roma, nella sua villa a Porta Pia, la domenica scorsa. Egli era non soltanto amico dell'Italia ma buon italiano, nato a Roma, figlio di quel principe di Canino che ebbe tanta parte nei congressi scientifici dal '39 al '47 e poi nella Assemblea Costituente romana. Napoleone III aveva conferito a questo suo cugino il titolo di Altezza Reale e gli aveva dato un grado nell' esercito francese che gli permettesse di vivere alla corte delle Tuilerie. Quando Napoleone Carlo andò a Parigi a poco più di 20 anni, dopo avere sposato donna Cristina Ruspoli, diciassettenne, bellissima, la comparsa dei due giovani sposi fece addirittura impressione.

Anche il principe era un bellissimo giovine, vero tipo di Napoleonide — anche per madre aveva avuto una Bonaparte figlia di Giuseppe — ma non si sentiva fatto per la vita delle “ inique corti „. Per ciò prese sul serio il suo grado militare, combattè da prode in Algeria, e nel Messico, e da Roma corse nuovamente in Francia nel 1870 a combattere come tenente colonnello d'un reggimento di fanteria nell'esercito che Bazaine consegnò prigioniero alla Prussia con la capitolazione di Metz. Era prigioniero quando gli italiani aprirono nelle mura del suo giardino la breccia di Porta Pia: ma non se ne dolse, ed appena libero tornò a Roma e si dedicò tutto all'amore delle sue due bambine, una



Fot. Schemboche, di Torino.

Napoleone Carlo Bonaparte principe di Canino.

delle quali maritata nel 1891 al capitano Gotti, l'altra, due mesi sono, al principe della Moscowa.

Grande cacciatore al cospetto di Dio, rifuggiva assolutamente dal far parlare di sè. Pochissimi lo vedevano in casa sua: fuori mai, salvo che non capitasse d' incontrarlo alla stazione, con grandi stivaloni, un cappellaccio in testa, seguito da due o tre cani, di ritorno da una partita di caccia.

Quasi nessuno sapeva che fosse scrittore eccellente ed avesse raccontato, senza nome, in un libro di piccola mole, oggi rarissimo, perchè non messo in commercio, gli avvenimenti del 1870 in Francia; quasi nessuno, vedendolo per la prima volta e non conoscendolo, avrebbe supposto di trovare in quell'uomo la cui fisonomia da imperatore romano aveva un'espressione dolcemente severa, un fiore di cortesia ed una timidezza da signorina.

*

Ho da parlarvi anche di un galeotto? Se n'è discorso recentemente in queste pagine (vedi il N. 2); tuttavia permettetemi di aggiungere qualche ricordo caratteristico.

“ La sera del 6 febbraio 1875, il sabato grasso, Roma era immersa nei divertimenti carnevaleschi. Si danzava nelle piazze, si danzava nelle case, il tripudio e la gioia erano sui volti e negli animi di tutti, quando ad un tratto, con la celerità del fulmine, si spande per Roma una tremenda notizia: Sonzogno è stato assassinato! „

Queste parole diceva, il 4 novembre dello stesso anno il sostituto procuratore generale Carlo Municchi, nella sua requisitoria contro Giuseppe Luciani e i complici dell'assassinio. La maestà del luogo non gli permetteva d'aggiungere che quella sera del 6 febbraio si ballava anche in casa sua. Il sostituto procurator generale Carlo Municchi, oggi prefetto di Milano, abitava a Roma sul Corso, accanto al palazzo Theodoli. La sua casa era frequentata da molte gentili signore e signorine, fra le quali predominavano le toscane amiche della signora Municchi. Il magistrato era ancora giovanissimo e non aveva dimenticato — non lo dimentica neppure adesso — d' essere stato uno dei più eleganti e ricercati *enfants gatés* della *haute* fiorentina. *Semel in anno* anche un sostituto procurator generale può mettere in disparte la gravità professionale e, specie il sabato grasso, fare un giro di *waltzer.* Il Municchi stava appunto ballando quando entrò nella



Carnevale di Roma. — IL VEGLIONE DELL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA AL TEATRO COSTANZI (fotografie al lampo di Dante Paolocci).



Carnevale di Milano. — La fiera di Porta Genova (disegno di A. Minardi).

sala uno dei redattori del *Fanfulla*, di quelli d'allora.

Quando, ne' rapidi giri del *waltzer*, il sostituto procuratore generale gli passò vicino, il giornalista gli sussurrò a mezza voce: Hanno ammazzato Sonzogno! Il magistrato fece ancora mezzo giro per ricondurre a posto la sua dama, le fece un inchino e corse dal giornalista che gli confermò la notizia. Il magistrato disse una parola sola, un solo nome: Luciani!

Giuseppe Luciani era quella sera a Torino, ma la voce pubblica lo accusò subito di avere armato la mano del sicario per ragioni politiche e personali. Amici intimissimi dopo il 1870, il Sonzogno ed il Luciani si odiavano perchè questi aveva turbato al Sonzogno la pace domestica ed il Sonzogno si era vendicato contrastandogli l'avvenire politico. Audace fino all'eccesso, il Luciani era riuscito a farsi proclamare deputato del IV collegio di Roma, se non che la Giunta delle elezioni potè accertarsi che tale resultato era stato ottenuto sopprimendo qualche centinaio di schede che portavano il nome di Augusto Ruspoli suo competitore. Allora si presentò candidato in Trastevere, entrò in ballottaggio con Giacomo Lovatelli e non fu eletto perchè Sonzogno lo combattè sostenendo contro di lui il candidato di parte moderata.

Quale rappresentante avrebbe avuto il V collegio di Roma, lo dimostrò il Municchi nella sua meravigliosa requisitoria, che lo portò d'un colpo nel novero de' magistrati più riputati. A Torino, prima che G.-B. Bottero lo pigliasse a proteggere e lo facesse lavorare nella *Gazzetta del Popolo*, il Luciani viveva alle spalle di suo fratello, famoso borsaiuolo detto *il Paino dell'Olmo* che gli dava denari rubati; trasportata la capitale a Firenze era stato in grande dimestichezza con un Brunetti padrone d'una bettola, già condannato alla galera a vita per grassazione, che insieme con alcuni suoi clienti, rifiuti delle galere, con i quali il Luciani era in relazioni sospette, commise un furto di 50 mila lire a danno dello scultore Dupré....

L'audacia non venne meno al Luciani neppure davanti ai giurati. Quando il presidente gli rivolse la domanda finale se avesse nulla da aggiungere, egli recitò un lungo discorso nel quale paragonò sè stesso a Beniamino Franklin ingiuriato dai giudici del Massachussets! Ma i giurati non si commossero a quel paragone e il Luciani fu condannato con i suoi complici principali ai lavori forzati a vita. Lo portarono a scontare la pena a Nisida, dove è morto la mattina del 13 di carcinoma, respingendo i conforti religiosi, ma tenendo fra le mani un crocefisso e baciando il ritratto di sua madre. Contraddizioni umane anche negli esseri più inumani!

Cola et Sigma.

P.S. *Il giornale è già in macchina quando giunge la notizia che giovedì alle 10 di notte è morto improvvisamente il Presidente della Repubblica francese per un colpo fulminante di apoplessia. Non aveva che 58 anni. Il fatto è grave perchè in questi momenti che la guerra civile allo stato latente serpeggia per tutta la Francia, sarà difficile sostituire Felice Faure.*

LE TORPEDINIERE A ROMA.

Sicuro! Le torpediniere della real marina, sul biondo Tevere, come lo chiamava fin da' suoi tempi Orazio!... L'ammiraglio Palumbo, col permesso del Ministero, ne mandò tre, che fino a lunedì 13 formarono lo stupore dei Romani, i quali, da che Roma venne fondata, non avevan vista mai una meraviglia simile. Le rive di Ripagrande e l'approdo di Marmorata erano dalla mattina alla sera gremite di popòlo venuto dai quartieri più remoti dell'*urbe* per visitare e, magari, accontentarsi di contemplare da lungi quei terribili gusci di mare, sui quali sventolava la nostra bandiera. La folla non curava l'angustia dei sentieri, che, dall'alto dell'argine di Marmorata, conducono all'acqua; non curava la mota, che nulla ha da invidiare a quella delle strade milanesi; non curava i laghetti lasciati dall'ultima piena. Si segnalavano pel maggior entusiasmo le signore, le quali, per poco, non baciavano i marinaj; e si segnalavano i preti....

Siccome il livello del Tevere andò presto rapidamente decrescendo, così le torpediniere dovettero affrettarsi ad andarsene per non rimanere lì in secco: ma, intanto, della gente pratica aveva improvvisato, nelle vicinanze, parecchie *Osterie delle torpediniere* che continuarono a essere affollate, fino alla solenne, rimpianta partenza dei mostri d'acciaio.

ECHI DEL CARNEVALE.

A Milano. - A Roma. - A Genova. - A Mantova. - A Palermo. - A Treviso. - La festa della "Dante Alighieri „.

Le rugiade che scendono all'alba della quaresima sono le lacrime degli angeli sui peccati degli uomini, ha detto un umorista; ma quest'anno, gli angeli non hanno pianto troppo. Il carnevale passò onesto e tranquillo; e, dopo le tristezze di maggio, non poteva essere altrimenti; le rare feste s'intrecciarono con la beneficenza. Un carnevale che potrebbe aspirare al premio di virtù!

Pirlando beneficat, si diceva una volta; ed *ex joco bonum* ha scritto un comitato di beneficenza a Treviso in una cartolina stampata apposta per il suo ballo.

L'alta società milanese non ha dato grandi balli; o, se offerse qualche festa, si accentuò in un ricevimento, come quello supremamente signorile, offerto dalla duchessa Josephine Melzi d'Eril-Barbò per festeggiare l'onomastico della figlia contessa Giulia: le danze finirono alle 2 dopo la mezzanotte: un insieme d'alte eleganze, di bellezze e di grandi nomi.

Toccò a un'alta autorità governativa offrire un ballo protratto fino all'alba.

Il nuovo prefetto conte Carlo Municchi, senatore del Regno, ricevette lunedì sera nel palazzo prefettizio di via Monforte la società milanese e le autorità: fu una festa che ricordava quelle di Massimo d'Azeglio primo prefetto di Milano e quelle del suo successore conte Pasolini. Gl'inviti furono inviati dalla contessa Teresa Municchi e dal prefetto. Il marchese Ferdinando Stanga e il principe Belgiojoso diressero le danze, coronate da un *cotillon* immaginato con fantastiche figure e danzato con ardore; un cotillon diretto anche assai graziosamente da donna Bossi-Municchi. Quasi tutte le più belle signore e signorine di Milano erano raccolte in quelle sale che conservano lo stile originario del primo Impero, e che ricordano l'imperiale Reggenza dei conti Strassoldo, Hartig, O' Donnel. Quei lampadarii a festoni di cristallo, che videro passarsi sotto le beltà più famose di Milano per quasi un secolo di storia, illuminavano colle nuove candele elettriche una nuova generazione abbagliante di damigelle che promette di serbare l'antico vanto della bellezza milanese, ammirata nei primi del secolo dal Foscolo e dallo Stendhal. Le *toilettes* rosa, bianche, cilestri, leggermente verdi, infondevano un senso di freschezza primaverile in una festa alla quale erano invitate anche le teste canute dell'alto mondo ufficiale. Le numerose uniformi militari compievano la decorazione e quell'insieme di colori, armonizzati in un quadro geniale, bello. Quel palazzo,

Che per lungo silenzio parea fioco,

si aperse così a una festa della quale pareva spenta la tradizione. Massimo d'Azeglio, ch'era separato dalla seconda moglie politicante e gelosa, pregava due giovani e intellettuali gentildonne dell'alta aristocrazia a ricevere: erano la marchesa Luigia Visconti d'Aragona e la contessa Giuseppina Morosini-Negroni. Egli stesso, col suo spirito pronto, vivace, era uno dei primi ornamenti della festa. Al suo fido e inseparabile Giuseppe Torelli (il Ciro d'Arco dei *Profili* e dei *Paesaggi*), diceva sottovoce con quella vena caustica che lo abbandonava di rado: "Facciamoci onore, Peppino; non sono tutti denari degli amministrati!„ I balli del Pasolini, sboccianti in pieno eden fastoso dell'amministrazione del sindaco Beretta, non vennero neppure eguagliati dai balli del conte Torre, caduto nel '76 colla caduta della Destra. Il conte Bardesono non potè dar mai un ballo nell'isolamento in cui era lasciato: ne diede uno, uno solo, e spiccatamente ufficiale, il conte Gravina. Allora, si videro sfilare fra leggiadre beltà, certe marsine rossiccie d'impiegati governativi che le avevano indossate la prima volta in occasione della Cresima. Il barone Basile, uomo di gusti letterarii e artistici, e ricco di figlioli di tre letti, preferiva leggere i libri nuovi o deliziarsi a qualche squisito quartetto: e il barone Winspeare, uomo di gusti burocratici, si contentava di firmare protocolli: il conte Codronchi non diede balli. La veglia dei conti Municchi fu, dunque, un'eccezione, e chi vi è stato ne riporterà grato ricordo: noi lo imprimiamo su queste pagine.

L'anno scorso, s'ebbe una festa di ballo a scopo benefico al caffè Cova: quest'anno (mercoledì notte) se n'ebbe una all'Hôtel Continental a favore della federazione dei patronati scolastici e della "Scuola e famiglia „. Mentre si balla in quelle sale, abitate una volta da Teresa Stolz, che vi dava concerti musicali elettissimi, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA va in macchina, e c'è appena il tempo perchè un nostro svelto disegnatore appronti il disegno della festa animatrice.

Nella città, il carnevale si è ridotto ahimè! a Porta Genova; ne diamo un disegno, soltanto perchè l'insieme presentava colle sue ombre e colle sue luci un contrasto pittoresco. Faceva pena veder passare pel fango delle orribili strade di Milano quella fila di curiosi dietro due berline e due *stages* dove stavano le ultime larve dei clamorosi, macchinosi carnevaloni passati, Meneghino e Cecca, che s'avviarono a Porta Genova per inaugurarvi la fiera: inaugurarono nel *Palazzo dell' allegria* (i nomi non dicono le cose) anche una così detta *Notte a Mosca*, e fecero pubblici voti per l'amnistia, il tema d'obbligo. Alcuni fuochi di bengala, immenso popolo, molte grida e molte baracche e nessuna maschera.

*

A Roma, dove non si fecero le barricate, il carnevale ebbe il respiro più libero e la serenità più spontanea. Così i balli della Reggia passarono colla consueta solennità.

Le vaste e sontuose sale erano una festa di dame e di cavalieri affollati, di luce, di tinte, di fiori e di profumi che evaporavano dalle *corbeilles* sparse dappertutto. Le uniformi brillanti degli ufficiali, le decorazioni che rompevano la monotonia delle marsine nere e degli sparati bianchi arricchivano, come il solito, la scena grandiosa. Dopo le 10, precedute da S. E. Gianotti, prefetto di palazzo, gran maestro di cerimonie, e delle Case civili e militari, i Sovrani fecero il loro ingresso nel salone, ossequiati da un profondo inchino di tutte le signore e di tutti i cavalieri, divisi in due grand'ali. Era un effetto bellissimo; per quanto si rinnovi, s'impone sempre. Il Re, in abito nero, dava il braccio alla Regina, radiosa nella sua bellezza, nella sua veste verde chiarissimo, colle sue perle, ormai leggendarie nel mondo dell'alta eleganza, col suo diadema che cinge la chioma magnifica. Cominciò la quadriglia d'onore; poi le danze s'aprirono con brio. Artistico, e di nuova composizione, il segnaordine delle danze pei cavalieri racchiuso in una copertina portante una gentile coppia del 700 come invito alla danza. Anche nei balli meno fastosi, si diffonde l'arte in codesti segna-danze; come nelle note delle cene. Una volta, non ci si pensava.

*

Ma non dobbiamo dimenticare la festa artistica della "Dante Alighieri „, pure a Roma. Non abbiamo potuto parlarne prima d'ora; e adesso il disegno supplisce in gran parte alla parola. Il Comitato romano della "Dante Alighieri „ non si limita alle conferenze pel suo scopo spiccatamente italico e civile: difendere e propagare la lingua nostra: cerca di aumentare con lotterie e con feste artistiche, i fondi necessarj per la sua propaganda. Bastò un semplice invito agli artisti romani, perchè cinquantasei di questi (fra i quali, alcune signore) s'affrettassero ad inviare un mondo d'oggetti d'arte, i quali vennero posti all'incanto, presente la maestà della Regina. I recenti casi di oltre Isonzo, ove si minaccia di cancellare ogni traccia d'italianità nostra, davano vivo colore d'opportunità alla festa patriottica; e piacque il veder tante signore prendervi parte, perchè la donna nella propaganda può molto, forse tutto. Enrico Panzacchi disse un breve ispirato discorso; Ermete Novelli fu assunto agli onori di pubblico banditore, e di mettere all'incanto le opere d'arte. Egli improvvisò una scena a soggetto, e si slanciò con brio alla vendita. Un busto di *Fanciulla*, modellato colla solita squisitezza da Adelaide Maraini, fu acquistato dalla Regina; così altri begli oggetti d'arte, fra' quali quelli offerti dal Monteverde, dal Maccari, dal Jerace, dal Biseo, dal Cabianca, dal Cortese, dai due Gioli (Luigi e Francesco) da tutti quanti. In complesso, una festa originale, degna della "Dante Alighieri „. Dal presidente del Comitato romano, Ernesto Nathan, fu offerta alla Regina una pergamena

d' onore; anch' essa è opera d' arte; ed è firmata dal primo dei nostri storici: Pasquale Villari.

■

E a Roma, veglioni su veglioni. Abbiamo già toccato della parodia coreografica degli studenti (che sarà l'ultima del genere); ricordiamo ora un *veglione ciclistico*, che fu il primo veglione vero al Costanzi, un veglione del Circolo Artistico, il veglione della Stampa, la festa dei bambini.... Quest'ultima, al Costanzi, riuscì graziosissima: bei bambini, da farne un concorso di bellezza; bei costumini da farne dei quadretti. Un Conte Verde, una damina Direttorio, i Grandi di Spagna di prima classe.... e folletti a bizzeffe. Ma guai se volessimo enumerarli tutti! Il veglione della Stampa (pure al Costanzi) riuscì splendido.... come sempre. Il quarto potere era simboleggiato da una bella statua, da un'Iris formosa, che sorreggeva un calamajo enorme, che guai a rovesciarlo sulle belle maschere elegantemente intervenute!... Di queste, ve n'erano isolate, in comitiva, a piedi, a cavallo. Due *Rose*.... senza spine, furono premiate. V'era un Don Lorenzo Perosi e un Mascagni colla bacchetta truccati a meraviglia.

La festa degli artisti al Costanzi fruttò una sommetta non disprezzabile

In questi tempi di pecunia oscuri;

venticinque mila lirette, in tanti rettangoli, poco puliti.... ma dati di gran cuore da una folla allegra, simpatica, elegante, nella quale brillava la colonia straniera. Alla mezzanotte, ecco il corteo degli artisti entra, e sale sul palco da cui torreggiano tra le colonne due statue, due simboli (siamo in tempi di simbolismi!): quello della bellezza, e quello dell'arguzia: la statua della Venere di Milo e la statua di Pasquino. Lo sfilare delle centocinquanta persone formanti il corteo fa rivivere la società romana del 1820 ne' suoi tipi caratteristici: ussari, dragoni, gendarmi, pifferari, cavadenti, architetti, artisti, gentiluomini a braccio di dame elegantissime. Non mancano i così detti *minenti*, una *sminfa*, e i ciociari. Il gruppo dei gentiluomini e delle dame strappano alte grida d' ammirazione: le dame sono acconciate con scrupolosa esattezza storica desunta dai ritratti e dai giornali di mode del tempo. Alcune signore portano vezzi e vesti autentiche del primo quarto di secolo: una vera curiosità da studio artistico e da galleria. Gli applausi s'alzano scroscianti, come un uragano, al passaggio del biondo, maestoso principe romano a braccio d'una biondissima bellezza iperborea, la signorina Vedder, figlia del famoso pittore americano.

*

E quanti veglioni nel resto del bel paese! A Genova pensarono di fare nel Politeama Alfieri un.... veglione-réclame. Le mascherate erano a base di réclame a favore di case commerciali e industriali. Una quarta pagina in maschera, insomma! Un sipario-réclame in platea!

Ma, per fortuna, s'ebbe di meglio in città meno superbe. Bellissima — lo dicon tutti a una voce — la festa di beneficenza nel palazzo ducale di Mantova. La reggia Gonzaga, quelle aule silenziose e cupe durante l'anno, si ravvivarono, s'illuminarono a una festa che riuscì proficua agli asili di carità, e della quale era regina la principessa Beatrice Gonzaga.

E laggiù, laggiù dove fiorisce eterno l'arancio, cantato dal Goethe, laggiù nella capitale della Conca d' oro, si è avuta una festa mirabile che poteva chiamarsi: il convegno dei secoli. Nella principesca casa Trabia, a Palermo, s'ebbe una festa in costume, ricchissima. Dai lucchi fiorentini, alcuni d'un rosso acceso come sangue, si passava ai costumi degli ussari neri del 1796. In quelle sale, la bella, colta e spiritosa Margherita di Valois s' incontrava in Margherita di Scozia. La principessa di Trabia rappresentava Giovanna d'Austria principessa di Butera, una antenata della famiglia illustre, e incontravasi in Maria Antonietta, rappresentata dalla marchesa d'Avola. Ma non possiamo enumerar tutti que' costumi fedeli e ricchissimi; non possiamo ripetere tutti quei nomi splendenti nel libro d'oro dell' aristocrazia sicana. Questo Corriere è già lungo; il carnevale è già finito; la quaresima qui.

Renato.

I RICORDI D'UN GARIBALDINO FRANCESE

IN GRECIA.

Fra le vittime dell'affare Dreyfus in Francia si contano gli editori di libri. Una cosa curiosa e triste insieme è la furia degli editori e degli autori a profittare del minimo cenno di calma che dà l' " affare „ per metter fuori dei volumi che aspettano da mesi e mesi.

E così il tentativo è doppiamente fallito: trenta libri escono nella stessa settimana e nessuno ha tempo di occuparsene. Del resto, anche se uno solo fosse stato stampato, chi troverebbe il tempo di leggerlo ora che siamo affogati dai numeri doppi di giornali in cui dobbiamo inghiottire l' inchiesta Mazeau, per studiare se il numero delle volte che il Consigliere Chambareau andò alla latrina provi a sufficienza il tradimento di Dreyfus?

Ma, se inosservato in Francia, deve almeno esser additato all'attenzione degl'italiani un libro comparso oggi nelle vetrine e che sotto il poco eroico titolo di *La Débandade* contiene pagine che con squisita semplicità raccontano storie di ieri, non ingloriose per gl'italiani.

Questo libro di Marcel Lami — un giovanissimo e abbastanza ignoto scrittore del cenacolo che pon capo alla *Revue Blanche* — porta come sottotitolo *Souvenirs d'un volontaire inutile*. Sono, infatti, raccolte con un'aria distratta e mal fusa, che è invece un'arte squisita, le note, le impressioni di un giovanotto che fece alla piccola Grecia, durante l'ultima guerra eroica insieme e vergognosa, l'omaggio di una devozione ingenua e vana.

La grazia meravigliosa di questo libro è che è scritto da un poeta presso il quale un sentimento squisito del passato, delle sue tradizioni, delle sue chimere, si unisce ad una osservazione penetrante delle realtà del presente.

Le camicie rosse dei garibaldini spiccano nel libro del Lami come i papaveri nel campo: e sovente l'autore ci parla del papavero che s'erge sugli altri: Ricciotti Garibaldi. Lo incontriamo per la prima volta per le strade d'Atene, mentre le schiere garibaldine si stanno formando, ed egli " solido e *bon enfant*, con la barba lunga e grigia che spiove sulla camicia purpurea, stringe mani innumerevoli con l' aria di un cortese e sereno annoiato. „

È proprio nel primo giorno che Lami sorprende questo dialogo. Un uomo politico d' Atene, di quelli che van per la maggiore, s'avvicina a Ricciotti e interrompendo una discussione seria:

— Generale (gli piglia la manica), voi state benissimo così, ma avreste dovuto mettere più galloni.... Guardate, fin qui!

Il Garibaldi, con una condiscendenza di disprezzo dolce:

— Non è molto importante, amico mio; fra otto giorni saremo tutti così sudici, che avremo ugualmente l'aria di briganti.

Il volontario francese è colpito dall'insieme del suo " generale „: dai suoi occhi acuti, calmi e disillusi che hanno i guidatori di uomini, dal suo sorriso, che spunta fra i baffi, ugualmente dosato di benevolenza e di scherno.

A campagna finita, le centinaia di inglesi, greci, francesi, danesi, armeni che hanno indossato la camicia rossa saranno altrettanto ferventi della leggenda garibaldina quanto i contadini calabresi che adorano ancora " Santo Garibaldo „: " erede della tradizione e del prestigio paterni — scrive questo straniero — amando senza dubbio la popolarità per sè stessa, ma preferendo meritarla, Ricciotti è il Crociato della libertà e possiede la bellezza di coloro che consacrano la loro vita, anche senza illusione, a una grande causa. „

Ricciotti Garibaldi era al campo di una accostabilità che andava fino all'iperbole: i suoi soldati rimanevano a chiacchierare con lui sotto la tenda, pare.

Gustatemi questo pezzo di dialogo; e vedrete se, dopo tutto, non si sente là dentro un uomo:

— Generale, se ci saran torbidi a Atene, che faremo noi garibaldini?

— Niente, se non proteggere le donne, e — aggiungeva spiccicando beffardamente le sillabe, — la pro-prie-tà.

— Quando partite, generale, da Atene?

— Domani, spero; in Grecia bisogna spesso " sperare „.

— I vostri ufficiali m' han detto che voi non avete nè ambulanze nè carte....

— È vero, al Ministero m' han dato quanto han potuto, cioè niente. Ma non importa!

— Come, non importa?

— Ma certo; val meglio battersi con quel che occorre, ma ci si può sempre battere anche senza ciò che occorre. Tutto è più semplice che non paia: credete che si sia sempre combattuto con belle carte e bei servizi completi? E pur ciò non impediva di far belle cose, quando si voleva — e io voglio.

E poi dopo una pausa, il figlio di Giuseppe Garibaldi aggiungeva:

— Del resto, io non sono un capo di esercito, ma un capo di bande; di buone bande, ecco tutto.

■

Pochi, dopo la *Guerra e pace* di Tolstoi, son riusciti, come l'autore della *Débandade*, a descrivere un angolo di battaglia e a mostrare questo stato singolare in cui tutte le potenze dell'anima si mettono alle porte, come delle curiose, e alle finestre, come delle pazze, pronte a gettarsi nella strada.

È una serie di piccole osservazioni rese soltanto quando si vede che la retina dell' autore ne fu indelebilmente impressionata.

Per esempio questo schizzo preso fra le fucilate: " Beaucoup fument; et je remarque seulement que les fumeurs tirent des bouffées plus fortes que de coutume; en face de moi, je vois une cigarette très blanche, qui, en trois temps, est cendre jusqu'aux lèvres. „

Ma quando descrive la carica alla baionetta dei garibaldini, si sente ben altro che la piccola arte goncourtesca dei particolari: " Allora fu un'azione confusa, frenetica e superba; si vide questa banda incoerente e senza disciplina, quest' accozzaglia eteroclita, schernita dagli ufficiali di professione, schernita dagli uomini di Stato, schernita dai savi, questo pugno di disperati di tutto l'universo slanciarsi follemente nella pianura! e fu la carica tragica di tutte le tristezze umane e di tutte le sorti e di tutte le onte, forse, precipitantisi alla morte e alla gloria! „

Veramente la narrazione che il Lami ha fatto della battaglia di Domoco ricorda l' episodio di Waterloo intercalato da Stendhal nella *Chartreuse de Parme*.

E un' altra sensazione stendhaliana sorge da questa cronaca: quanto sia vera l'antitesi etnica cui soggiace la nostra Italia, che, mentre vegeta in una completa mediocrità collettiva, possiede pure meravigliose energie individuali, esemplari superbi e magnifici della razza uomo, come questi giovani dalle camicie rosse descritti dal Lami che, presi uno a uno, marciano soffrendo la fame senza lagnarsi, si battono e sorridono alla morte con l'elegante disprezzo di una razza di raffinati.

(Parigi). *Belacqua.*

NECROLOGIO.

∿∿ A morti illustri e famosi accenna più sopra il *Corriere*. Ci resta qui a deplorare la perdita di Camillo Riccio, il valente e simpatico artista torinese che fu l'architetto dell'Esposizione Nazionale del 1884. Fra le opere sue principali si additano a Torino il fabbricato dell' " Hôtel Liguria „ in piazza Bodoni, moltissime case e palazzine, gli abbellimenti ed i ristauri del palazzo della Cisterna del duca d' Aosta, l' edificio della *Gazzetta del Popolo*, il " Teatro Torinese „. Aveva 61 anni.

∿∿ Fra le bellezze milanesi sfolgoravano ai primi tempi della libertà le contesse Martini, madre e figlia, delle quali si diceva *matre pulcra filia pulchrior*. Sfolgoreggiavano nell'Olimpo della Scala, con la Litta, la Sanseverino ed altre. Da Crema si annunzia la morte della contessa Emilia Martini, vedova del conte Lodovico Taverna, grande amica della principessa Matilde Bonaparte. Nel suo salotto famoso di Parigi e in quello della principessa Matilde, si preparò la campagna del '59.

∿∿ Valeriano Valeriani, matematico veneto, m. a Girgenti, dov'era preside del Liceo. Aveva 58 anni, essendo nato a Padova nel 1841. Nel '59 emigrò e nel '66 fu con Garibaldi nel Trentino. Era amicissimo di Filopanti. Numerosi sono i suoi scritti di matematica, ed anche di economia politica; inoltre fu anche storico e critico musicale.



Carnevale a Roma. — IL BALLO A CORTE DELL'11 F



EBBRAIO. LA GUARDAROBA (disegno di Dante Paolocci).



S. A. R. il Duca degli Abruzzi
(Fotografia Bertieri, di Torino.)

LA SPEDIZIONE POLARE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI
SULLA "STELLA D' ITALIA."

I viaggi polari hanno sempre esercitato un grande fascino sulle menti elevate ed i cuori forti. Tutto il mondo civile ha salutato un eroe fortunato in Nansen, e vivissima è sempre l'ammirazione destata da Nordenskjöld, da Nares, da Pettermann, i grandi esploratori artici contemporanei. Sono quasi tre secoli che dura la lotta fra la tenacia umana ed il rigore dei ghiacci polari: da Hudson a Baffin quante spedizioni ardimentose, quanti tentativi gloriosi! Lentamente, ma con sicura fermezza, l'uomo segna una nuova tappa sempre più inanzi verso il polo; schiarisce sempre un nuovo mistero di quelle desolate regioni.

Allorchè si annunciò che il giovane principe Luigi si accingeva ad una spedizione polare, nessuno ne fu sorpreso. Non aveva egli fatto presagire di quale tempra e di che animo fosse con quella audacissima sua ascensione al Sant'Elia; non era cosa logica, la più naturale del mondo, che quel giovane marino italiano che si addestrava a simile palestra vi attingesse anche l'ispirazione a spendere tanto coraggio e tanta energia in imprese più gloriose?

Non era indicato il principe Luigi per essere il primo capitano italiano che portasse la prima nave coperta dalla nostra bandiera in una spedizione polare?

Quel giovane marino sente tutta la dignità della sua nascita e del suo grado, e meglio non potrebbe corrispondere alla aspettativa del paese e della nostra marina che lo conta fra i suoi ufficiali col più legittimo orgoglio.

In questi tre secoli, nei quali le spedizioni polari si sono succedute senza sosta, due soli italiani vi ebbero parte, due ufficiali della nostra marina da guerra: Parent che si imbarcò colla spedizione austriaca della *Tegethoff*, e Bove che fu a bordo della fortunata *Vega;* finora però nessuna nave italiana aveva portato il tricolore nelle regioni polari.

Il principe Luigi fece un viaggio in Scandinavia ed in Russia per predisporre i preparativi della sua spedizione; la nave l'acquistò a Cristiania, e scelse il *Jason* che chiamò *Stella d'Italia.*

Il *Jason* è una nave mista, cioè fatta per navigare a vela ed a vapore; meglio però alla vela che col vapore. Venne costrutta nel 1881 a Sanderfiord in legno, usando l'ottimo pino della regione, per conto della Società *Oceana* di Sanderfiord che la destinò alla pesca delle foche.

Le misure del *Jason* sono le seguenti:

Lunghezza	m.	44.70
Larghezza	"	9.30
Profondità	"	5.20
Tonnellaggio lordo	tonn.	495.
Idem netto	"	358

La differenza fra il tonnellaggio lordo e quello netto rappresenta il peso della macchina e delle caldaie, lo spazio utile al carico perduto; essa è piccolissima appunto perchè il *Jason* è una nave che conta più sulle vele che sulla macchina. Questa ha la forza di 60 cavalli nominali, pari a 250 effettivi da 75 chilogr., è del consueto sistema *compound*, a due cilindri, quello dell'alta pressione di m. 0.520 di diametro e quello della bassa pressione di m. 0.940, lavorando la caldaia alla pressione di 65 libbre, pari a chil. 4.57 per centimetro quadrato.

Il *Jason* nel 1892 è stato carenato.

Se modesta è la forza della macchina, sviluppatissima è la velatura, essendo attrezzato da *Brigantino a palo.*

Per le spedizioni polari si preferiscono robuste navi in legno alle migliori navi in ferro od acciaio, e il *Jason* in tante campagne polari per la pesca delle foche al comando dei capitani Larsen e Jacobsen, si guadagnò ottima fama nei diciassette anni nei quali ha navigato nei mari polari.

Il legno è, cattivo conduttore del calorico, quindi è più abitabile la nave in legno di quella in ferro in quei climi rigidi; il legno ha un coefficiente di elasticità assai maggiore di ogni metallo, e la nave in legno resiste a certe strette dei ghiacci che deformerebbero e sfonderebbero gli scafi metallici. Poi le navi in ferro è impossibile ripararle, se sono avariate, senza mezzi meccanici che è impossibile recare a bordo; ma qualunque avaria di una nave in legno è riparabile coi mezzi di bordo, e cogli avanzi di una nave in legno, si può perfino ricostruire altra nave minore.

In queste spedizioni, le cui durata può superare e di molto qualunque previsione, il carbone diviene cosa preziosa; si scelgono i mi-



Il "Stella d' Italia", nave destinata alla spedizione polare del Duca degli Abruzzi
(Fotografia Backlin)

gliori carboni del paese di Galles (Cardiff); si macinano e si impastano in mattonelle compresse — che non hanno nulla che fare cogli orrori che bruciano le nostre ferrovie — così il carbone si può stivare meglio e si riesce ad imbarcarne qualche tonnellata di più che non quando è alla rinfusa. Ma per quanto grande la provvista, è sempre minima al bisogno, e la macchina non si fa agire che quando è assolutamente necessario, o per superare passi difficili, o per sottrarsi a calme pericolose. Ma è alla vela, alla buona vecchia vela, cara sempre al marino, che si naviga nelle spedizioni polari; e le navi come il *Jason* sono molto più veloci allorchè hanno un buon vento largo od in fil di ruota, che quando navigano con tutta la forza della loro macchina.

Attualmente il *Jason*, o meglio la *Stella d'Italia*, è in allestimento in Norvegia; dovrà subire diverse modifiche negli alloggiamenti, sia per ricevere con conforto maggiore un equipaggio ed uno stato maggiore elettissimo, in tutto una ventina di persone, sia per predisporre il canile per 120 cani da slitta che saranno poi imbarcati ad Arcangelo; infine per tutto l' adattamento del corredo scientifico che esige riguardi speciali. Occorre infatti un gabinetto fisico-chimico per osservazioni che si estendono dalla umidità dell'atmosfera alla scomposizione dell'acqua del mare, dall' analisi dei campioni di roccia e di fossili all' esame della fauna e della flora vivente. Una nave che si accinge a simili spedizioni deve far tesoro di tutte le osservazioni scientifiche possibili, e non solo fa consistere la sua gloria nel segnare un punto più elevato sulle carte dell'estrema calotta terrestre, nello scoprire nuove terre, e superare infiniti pericoli; ma nel riportare preziose raccolte e collezioni, un tesoro di dati sui quali nella quiete del laboratorio e del gabinetto scientifico lavorano e meditano per anni fisici, geologhi, mineralogisti e quanti specialisti hanno le scienze!

Alla *Stella d'Italia* il migliore augurio di ogni cuore italiano; alla prima spedizione polare italiana, capitanata da un giovane principe marinaio, arrida quel successo glorioso che merita l'ardimento generoso dell' impresa e la gentilezza dell'averla meditata! GIORGIO MOLLI.

UNA GRANDE MISTIFICAZIONE
(CONCORDANZE STORICHE).

Quando l'anno scorso fu scoperto il falso commesso dall' Henry, parve ad alcuni impossibile che una riunione di persone intelligenti come quelle che compongono lo Stato maggiore potesse essere stata così facilmente mistificata, e molti giornali non vollero credere a ciò, sebbene il falsario avesse confessato l'inganno.

Nulla di strano e di nuovo — disse allora il De Fonvielle — in queste mistificazioni collettive; *mundus vult decipi*, e ci è sempre chi lo sa ingannare. Ne volete una prova?... Ed egli raccontò allora nella *Revue Bleue* la grande mistificazione accademica degli anni 1867 a 1869; e poichè vi è molto da imparare da essa e fu l'Italia quella che fece aprire gli occhi a chi voleva parer cieco ad ogni costo, così ve la riferisco sommariamente.

La vittima della mistificazione fu, trent'anni or sono, l'Accademia delle scienze di Parigi, che è come dire lo Stato Maggiore del sapere di tutta la Francia. Quanta dottrina, quanta esperienza, quanta sagacia, quanta critica sistematica là dentro raccolta e condensata! Eppure nessuna frode ebbe un fondamento più ridicolo, più sciocco, più spregevole. Giammai è avvenuto che si potesse più facilmente mettere in luce la facilità con la quale un membro di una corporazione giustamente stimata può turbare lo spirito pubblico a profitto di un delinquente volgare che lo ha fatto suo cieco strumento.



Michele Chasles, nato nel 1793, cugino di Filarete, il critico insigne del secondo Impero, era un matematico di valore. Avendo pubblicata la Storia dei metodi in geometria, crebbe così in fama da essere nominato successivamente corrispondente della Accademia delle scienze, professore al Politecnico, ecc., e stimato come uno dei primi geometri del suo tempo. La rivoluzione del 1848 aveva fatto scoprire i delitti dell'accademico Libri, altro storico delle scienze matematiche, il quale, per riposare dai lunghi lavori storici, rubava i libri più preziosi delle biblioteche pubbliche e li vendeva a un membro della Camera dei Lordi, suo nobile manutengolo. Essendo stato condannato in contumacia a venti anni di lavori forzati (vi erano allora meno sentimentalismi per i ladri!) il suo posto fu dichiarato vacante e nel 1850 il Chasles ne occupò il seggio.

Dopo il colpo di stato, Napoleone III volle comporre un Senato di tutte le illustrazioni del paese e vi fece entrare quattro accademici fra i più celebri, Le Verrier, E. De Beaumont, Dumas (il fisico), C. Dupin. Il matematico Chasles desiderava di far parte della pleiade e questa ambizione lo perdette.

Egli aveva la smania delle collezioni; ma se sapeva scegliere i cuochi, giacchè si dice ch'egli ne avesse sempre degli eccellenti, non sapeva fare il collezionista e scegliere le cose più degne di essere serbate. Il suo fornitore ordinario era un certo Vrain-Lucas, ex maestro di scuola venuto a Parigi nel 1852 ed entrato in una di quelle agenzie ove si fabbricano i documenti genealogici per uso e consumo dei villan rifatti e dei vanesii, che aspirano a far dimenticare il commercio delle candele di sego, che li ha arricchiti, sotto l' aureola di un blasone di pacottiglia.

Costui suggerì al Chasles il modo di forzare la porte del Senato: bisognava, cioè, pubblicare un lavoro che sollevasse rumore intorno a sè. Ecco fatto: si poteva provare che Newton era stato nientemeno che un ignobile falsario, il quale aveva usate le più basse soperchierie per rubare a Pascal la gloria della scoperta della legge di attrazione!... Il patriottismo vi aveva buon giuoco: si potevano considerare come nemici della Francia e venduti all'Inghilterra coloro che avrebbero difesa la verità!... Vrain-Lucas sapeva bene come si possa produrre l'entusiasmo della folla ignorante come degli uomini sapienti: per mostrarsi buoni cittadini bisognava accettare le frodi così odiosamente trasparenti che smentivano tutti i dati scientifici e storici che si possedevano. L'Imperatrice fu della partita; essa parteggiò per Pascal di cui il Chasles mostrava i lavori e le scoperte.

Il Vrain-Lucas vendè a costui un' immensa raccolta di autografi fatta alla fine del secolo XVII e passata poi in America al tempo della rivoluzione. Là vi erano le lettere degli scienziati che avevano accertata la data della scoperta della legge dell'attrazione terrestre.... Il Chasles acquistò 27 mila documenti per 140 mila franchi: e il Vrain ne andava creando dei nuovi.... a seconda che la polemica incominciata richiedeva nuove prove.... autentiche!

Codesti documenti erano creati con molt'arte: gli ultimi però risentivano della fretta ed erano fatti dal falsario seguendo le sue ispirazioni. Erano tutti scritti dalla stessa mano, appena alterata, collo stesso inchiostro, sopra fogli semplici e tutti in lingua francese....

La grande mistificazione cominciò durante la seduta dell' 8 luglio 1869, presidente Chevreul, celebrandosi il secondo centenario della origine dell'Accademia. Il Chasles, per contribuirvi, regalò due lettere.... scritte al cardinale Richelieu dal poeta Rotrou per suggerirgli l'idea della fondazione dell'Accademia!... Il Presidente lo ringraziò e gli chiese se avesse qualche altra cosa da comunicare sulla scoperta della attrazione fatta da Pascal, scoperta che fu coeva al sorgere di quell' Istituto. Michele Chasles rispose che stava lavorando sul tema, e nella seduta del 15 luglio comunicò alcune lettere di Pascal, scritte dalla stessa mano, sulla stessa carta e coll'istesso inchiostro di quelle del Rotrou.

Sdilinquimento generale di gioia! Però il Duhamel, scienziato vero, fece osservare che certe cifre parevano alterate, e che, comunque, Newton non doveva niente a Pascal, perchè costui era ben lontano dalla scoperta....

Se lo spirito partigiano non vi si fosse immischiato, Chasles era perduto. Nossignori! Costui trova là dentro caldi sostenitori e difensori pieni di zelo. Una polemica incomincia e dura fino al 20 settembre 1869. Così per due anni il corso regolare delle sedute è turbato; l'Accademia stampa nei suoi resoconti un volume *in quarto* composto di documenti falsi, fabbricati apertamente nella sala pubblica della Biblioteca Imperiale da un ignorante che non si curava più nemmeno di alterare la sua scrittura, e che copiava i pretesi autografi dalle enciclopedie del XVII secolo e li dava poi al Chasles perchè rispondesse alle obbiezioni sdegnose dei più illustri scienziati....

Michele Chasles riusciva così vittorioso. La stampa politica ci si mise di mezzo, sedotta dall'idea di prendere una rivincita su la perfida Albione, facendo appello al più assurdo, al più cieco, al più falso patriottismo. Si invocò la dignità dell'Accademia per imporre silenzio ai denigratori del grande geometra francese! Trattavasi di salvare l'onore della Francia.... Si trovarono dei chimici che dichiararono che l'inchiostro era.... antico! si trovarono paleografi per dimostrare l' autenticità assoluta dei documenti; si trovarono archeologi per stabilire come nel decimosettimo secolo tutte le lettere si scrivevano su fogli semplici.... proprio uguali a quelli prodotti dal Chasles!

Tutti gli eruditi, i fisici, gli astronomi, gli archeologi seri e " intellettuali ", come Le Verrier, Brewster, il nostro Govi, davano le migliori prove che tutto era falso. Non giovano niente.

Ma ecco un giorno l' astronomo Le Verrier porta all' Accademia le opere dalle quali il falsario copiava pagine intere senza nemmeno cambiarvi una sola parola.

I lettori crederanno che ciò sia allora bastato a sfatare l'inganno. Che! ci volle ben altro per vincere l' ostinazione insolente di Michele Chasles! Nella seduta successiva egli si presentò con altri autografi, allora allora fatti.... e *provò* che erano gli autori di quelle opere che avevano copiato dai suoi autografi, ed erano essi i volgari plagiarii!... Era il colmo.

Per fare un gran colpo e spinto da un accesso di audacia e di imbecillità, egli allora comunicò all'Accademia un nuovo fascio di autografi, estranei alla questione, ma destinati a dare un' idea del valore della collezione.... Vi era compresa una lettera autografa di Maria Maddalena e uno scritto di Gesù Cristo. Entrambi i documenti erano scritti in.... francese!

Da ciò la catastrofe. Nella seduta del 13 settembre 1869 il Chasles, avvilito e stordito, confessò che dei *sospetti* gli erano nati dopo un verdetto venutogli dalla Commissione di Firenze. Egli aveva allora incaricato il prefetto di polizia di sorvegliare la persona con cui era in rapporti, e aveva denunziato il fatto al procuratore imperiale, il quale aveva fatto arrestare il falsario, sequestrandogli vecchi fogli staccati da antichi registri.... e una bottiglia d'inchiostro!... E si scusò dicendo che non aveva voluto dire nè dove teneva gli autografi, nè il nome di chi glieli vendeva per evitare la concorrenza e per non far crescere il prezzo degli autografi.... di cui voleva riservarsi il privilegio.... Per ultimo lesse la lista dei tesori che possedeva e con cui sperava di far stordire il mondo degli scienziati: lettere di Giulio Cesare, di Carlomagno, di Giovanna d'Arco, e di Clemenzia Isaura....

A questo punto il pubblico scoppiò in una risata.... Ma l'Accademia era lugubre! Essa pensava con orrore ai suoi resoconti stampati e si drizzarono agli Accademici persino i capelli delle parrucche.... Quando il Chasles ebbe finito si levò il chimico Dumas e diede lettura di un secondo verdetto fiorentino emesso su alcune lettere attribuite a Galileo che il Chasles aveva avuto l'audacia di spedire a Firenze per un giudizio. Quelle lettere non potevano essere di Galileo perchè.... all'epoca indicata egli era cieco di già e non scriveva più.... Non vi poteva essere dunque dubbio. La mistificazione era mastodontica!...

Il Dumas mosse giusti rimproveri al collega e all'Accademia. Ma, osserva ora il De Fonvielle, chi oserebbe dire che l'onore dell'Istituto era impegnato a non lasciar scoprire la verità? Non vi era appunto altro mezzo per restituire il suo prestigio all'Accademia che di denunziare ai giudici il falsario. Michele Chasles, perchè era imbecillito, non diede neppure le sue dimissioni. Non parlò più di Pascal e di Newton, ma continuò a godere delle prerogative inerenti al suo titolo. Vrain-Lucas fu condannato in sui primi del 1870, ma egli era un falsario per *vocazione* e continuò a truffare e a falsificare finchè la mente e gli occhi gliele permisero....

Ma lo Stato Maggiore dell'intelligenza nulla ha insegnato allo Stato Maggiore della baionetta!...

AUGUSTO SETTI.



Carnevale di Milano. — Il ballo alla Prefettura e la festa di beneficenza al Continentale (disegno di F. Matania).



Roma. — S. M. la Regina alla festa artistica della "Dante Alighieri" (disegno di Dante Paolocci). [V. pag. 126.]



Roma. — Le torpediniere sul Tevere (istantanea di Dante Paolocci).



Sezione del modello.

LA FUTURA AULA DI MONTECITORIO.

Da molti anni, si discute sulla necessità di costruire una nuova aula per la Camera dei deputati; perchè fu sperimentato che l'aula presente e gli ambulatorii, che la circondano, costruiti con tele e con legno diventano ogni giorno più mal sicuri.

L'architetto Comotto, che nel 1870 ridusse a sede del Parlamento nazionale l'antica Curia Innocenziana, dichiarò che l'aula, da lui costruita nel gran cortile del Fontana, non poteva essere assicurata che per soli dieci anni di vita. Dinanzi a questa perentoria condanna, furono nominate commissioni e sottocommissioni; furon fatte perizie e sotto perizie; ma a una soluzione non si venne mai. Da alcuni si desiderava il grande e nuovo Palazzo del Parlamento Italiano, pel quale il Crispi fece bandire un concorso; ma il concorso non ebbe esito felice, e i quattrini mancarono.

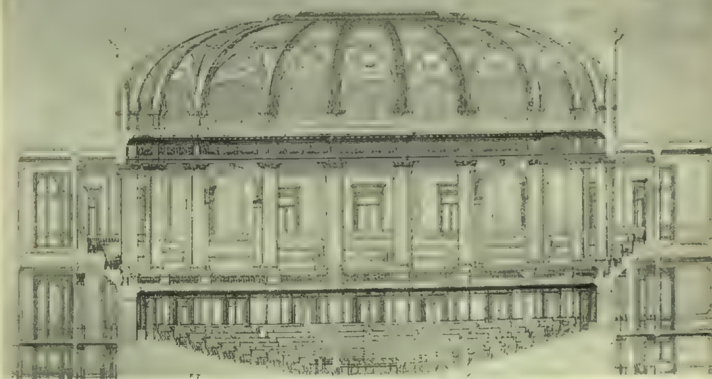
■

Le ristrettezze del bilancio condussero il Parlamento a più semplice concetto: a quello cioè di mantenere a sede della rappresentanza nazionale il palazzo di Montecitorio costruendo una nuova aula e sistemando in modo stabile e definitivo i locali occorrenti: nello stesso tempo limitava la spesa a due milioni. E si nominò una nuova Commissione, composta dagli onorevoli Ferdinando Martini (presidente e relatore), Biscaretti (segretario), Celli, Giuseppe Colombo, A. Luzzatto, Panzacchi, Valentino Rizzo e Sacconi; ad essa fu dato l'incarico di studiare la grave questione e di formulare le proposte. Sulla relazione di tale Commissione (presentata alla Presidenza della Camera al 21 luglio 1897) venne bandita una gara fra gli architetti ed ingegneri italiani, il cui termine doveva spirare coll' ultimo giorno dello stesso anno.

Il concorso diede ottimi risultati. Ventisette progetti presentati da valenti ingegneri ed architetti dimostrarono essere possibile, con una spesa relativamente piccola, ridurre il palazzo di Montecitorio a sede decorosa della Rappresentanza Nazionale. Con ciò, si eliminava la convinzione (che si era andata formando) essere necessario un nuovo grandioso palazzo...., che avrebbe assorbito chi sa quanti milioni.

*

Una nuova Commissione, nominata dall'onorevole Zanardelli, ebbe l'incarico di esaminare i diversi progetti. Furono chiamati a farne parte gli onorevoli Colombo, Biscaretti, Celli, Panzacchi, e gli architetti Luca Beltrami, Pi-



Sezione trasversale.

PROGETTO DELLA NUOVA AULA DI MONTECITORIO, SCELTO PER L'ESECUZIONE (architetti E. Talamo e G. Mannaiuolo) (fotografie Ettore Pesce).

santi, e Schioppa. L'11 luglio 1898 detta Commissione dava conto dell'opera sua in una relazione stesa dal suo presidente on. Colombo. Essa ritenne che quattro progetti si presentano come i più meritevoli: quelli dell'architetto Moretti di Milano, Kock-Marchesi-Mengarini, e Cirilli-Passerini entrambi di Roma, e degl'ingegneri Talamo e Mannajuolo di Napoli. Avendo peraltro riscontrate in ciascuno delle mende, concluse di bandire un nuovo concorso fra i quattro prescelti; e la Camera, approvando tale risoluzione, fissò il termine del 30 novembre per la presentazione dei nuovi progetti.

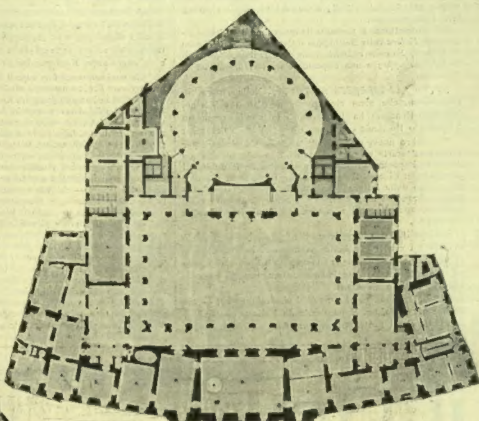
La Commissione stessa esaminò i progetti modificati e scelse a maggioranza il progetto degl'ingegneri Talamo e Mannajuolo.

I vincitori sono due giovani napoletani. L'ing. E. Talamo fece i suoi studi nel Politecnico di Milano, e dopo aver diretto per diversi anni le nuove costruzioni sorte in Napoli per la Società pel Risanamento passò alla direzione di una società per l'acquisto e rivendita di beni immobili. L'ingegnere G. Mannajuolo compì i suoi studi in Napoli, ove ha fama di buon costruttore.

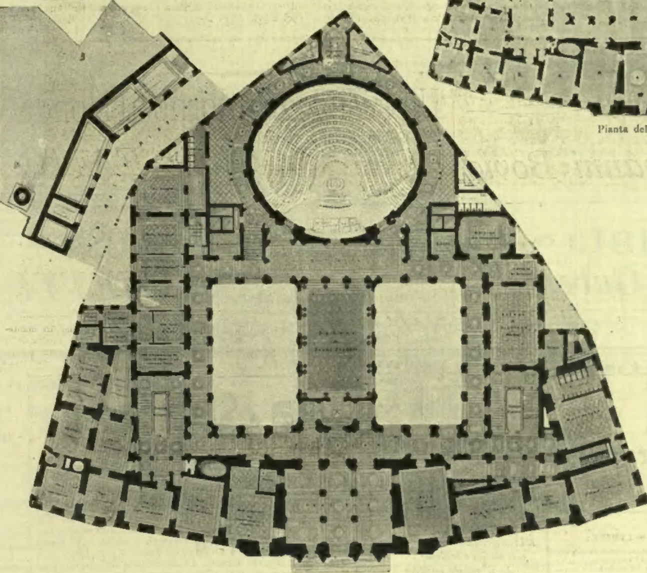
*

Il progetto prescelto è veramente splendido, tanto da dubitare che possa essere sufficiente la spesa prefissa dai due autori in lire 1 724 679 sui due milioni messi a loro disposizione. L'economia (nel preventivo!) sarebbe di lire 275 321.

Non possiamo ingolfarci nei particolari tecnici del progetto. Diciamo soltanto che l'aula sarà illuminata da finestroni disposti in giro e da un lucernario; e che i motivi classici del palazzo Ludovisiano sono stati agli autori di guida nel tracciare le linee principali. Si è voluto tener l'Aula nello stile classico del Settecento "seguendo però (soggiungono gli autori nella loro relazione) i migliori esempii lasciatici dal Vanvitelli, il quale, mentre evitò le geniali eccentricità, che pure in quel secolo ebbero voga, seppe usare motivi informati a maestosa semplicità."



Pianta del primo piano.



Pianta del piano terreno.

L'Aula sarà ricoperta da una gran cupola in acciajo e circondata da uno spazioso ambulatorio. Vi saranno due scaloni d'onore; gli scaloni oggi esistenti verranno spostati parallelamente.

Una scala minore sale in fondo al cortile sulla sinistra per accedere agli ufficii di revisione.

Il gran salone del Bernini e tutte le altre sale che guardano sulla Piazza di Montecitorio serviranno da lettura e da studio nella Biblioteca.

Le cinque tribune devono avere accesso dall'interno del palazzo; e hanno ciascuna una speciale anticamera. Nel centro, trovasi la gran sala riservata alla Corte. Nel secondo piano, verranno fissati gli ufficii.

Nuovi sotterranei serviranno ad archivii, magazzeni e ad allogarvi i diversi impianti meccanici del palazzo.

NOTERELLE.

NUOVE POESIE. *Prime rondini*, di Tommaso Gnoli (Firenze, Bemporad). Titolo grazioso, versi graziosi.... e affettuosi. Sono dedicati "A mio padre", che è il poeta conte Domenico, direttore della bella *Rivista d'Italia*. Si vede che le Muse hanno preso possesso in casa Gnoli. Il figlio canta come il padre luoghi e cose romane; e raggiungerà, speriamo, l'eleganza del padre.

Un altro figlio d'uomo illustre move all'"ascrea fontana", come diceva il Manzoni, È LEOPOLDO LIOY, figlio di Paolo; e si annuncia colle *Albe* (Catania, Giannotta); libro di sensazioni e di sentimenti; sensazioni un po' languide di un cuore fantastico; sentimenti affettuosi. La mite natura del Veneto è riflessa in questo libercolo, ch'è una promessa. La lirica più notevole di *Albe* è.... *Autunno!*

PIO BERTOLUZZI (altro veneto) pubblica *Preludi oraziani* (Verona, Drucker) che potrebbero chiamarsi meglio *Preludi carducciani*, perchè più d'Orazio è imitato il Carducci.... in buoni versi sonori.

DOMENICO DE GENNARO scioglie un'ode *A la luce* (Napoli, Bideri), e RAFFAELE VALERIO scioglie i *Canti di pace* (Acireale, Tip. dell'Etna).

Ma ecco un maestro: ENRICO PANZACCHI col poemetto polimetro *Le voci della villa*, estratto dalla Nuova Antologia. Sono tanti quadrettini di genere, veri, tutti veri, e deliziosi. Quante volte fu descritta la sera in campagna! Eppure il Panzacchi riesce a darci immagini e sensazioni nuove. Ecco sei terzine squisite, che fanno pensare alle miniature campestri del Pascoli:

Dietro i monti, una raggiera
fan le nubi. È sceso il Sole
ne la sua gloria tranquilla.

Van per l'aria della sera
risa e garrule parole
sovra gli usci de la villa.

Da ponente un lume roggio
muor sui vetri. Vola un chéto
pipistrello a torno a torno.

La casetta in cima al poggio
serba sempre un volto lieto,
tra il finir mesto del giorno.

Sul balcone, odo un momento
canticchiar la Luisella;
poi si chiude ogni finestra.

Dolce amor del firmamento,
guarda là Venere bella!
L'aria odora di ginestra.

TEATRI. Nella scarsezza di novità teatrali del Carnevale milanese non va trascurata la nuova opera in un atto, *Nemea*, del maestro Ernesto Coop, rappresentatasi con discreto successo al Teatro Lirico. Il libretto di Antonio Menotti-Buja, vuol trasportare il lettore nei tempi preistorici; ma i sentimenti dei personaggi sono di un romanticismo troppo moderno perchè lo spettatore abbia l'illusione della verosimiglianza, tuttavia va lodato per l'eleganza e la spontaneità del verso. La musica ha indiscutibili pregi di fattura e di invenzione, la melodia sgorga limpida, specialmente nei punti dove predomina l'idillio; è invece grave, enfatica nei momenti drammatici. Piacquero specialmente l'invocazione alla luna, di Nemea, e l'ispirato duetto d'amore fra Nemea e Clitene. L'autore ebbe sette od otto chiamate al proscenio, e può dirsi lieto dell'esito, rispondente alle poche pretese del *lever de rideau* musicale.

La stagione di carnevale della Scala termina col successo buono, se non completo, degli *Ugonotti*, piaciuti particolarmente per l'interpretazione intelligente della Darclée nella parte di Valentina. Nelle venticinque sere di rappresentazione avute finora si sono alternate tre opere: *Maestri cantori, Iris, Ugonotti*, un ben magro repertorio, quando si pensi che l'opera nuova del Mascagni non ha incontrato il gusto del pubblico. In quaresima avremo Ta-

magno nel *Guglielmo Tell*, e formerà la maggior attrattiva della stagione.

Più promettente si presenta la quaresima del Lirico: ripresa di *Fedora* colla Bellincioni e Caruso, *Nozze di Figaro* di Mozart, *Sansone e Dalila* colla Delna; il capolavoro di Mehul, *Giuseppe*; e una importante novità: *Cendrillon* di Massenet.

Su "*LA CARROZZA DI TUTTI*". Nelle *Nuove Serate Italiane* che sono ricomparse quest'anno a Torino, Vittorio Bersezio ha intrapreso uno studio ampio su "Edmondo De Amicis e il suo libro". Eccone l'esordio:

"Un libro nuovo di Edmondo De Amicis dev'essere per l'Italia letteraria un avvenimento di grande interesse e di molta importanza: ogni persona colta ha il debito di rivolgere su di esso l'attenzione; e i banditori e araldi del campo delle lettere, che sono i critici delle effemeridi, mancano al loro obbligo se non richiamano su tal pubblicazione gli occhi e la mente del pubblico in colpa di apatia."

Ciò che il Bersezio scriveva il 25 dicembre scorso, s'è avverato: i critici non hanno mancato al loro obbligo, e il pubblico si è scosso della sua apatia. Il libro così nuovo ed originale del De Amicis ha avuto un successo entusiastico in Italia e all'estero.

Uno dei più simpatici articoli ci viene dal Cairo, — nel *Messaggere Egiziano*. È vero ch'è un italiano che scrive, il Bonola, che i nostri lettori conoscono da lungo tempo; — ma ha tanto più valore perchè lontano dalle lotte, sia politiche sia letterarie, esprime schiettamente l'impressione di un italiano che vive da lungo tempo all'estero, e si rallegra di vedere arrivare dalla patria un capo d'opera e un'opera sana. Ecco per intero l'articolo:

"Chi vuol conoscere fino a quali delicatezze di sentimento può arrivare l'anima umana, a quale squisitezza di percezione delle medesime può giungere uno scrittore — chi vuole trovare nelle debolezze nostre la fonte di un umorismo vivace, indiavolato, ma sempre gentile — chi vuol passare una rivista lunga, infinita, inesauribile, di tipi umani scolpiti di getto da un artista valente, notomizzati con un tratto di bisturì sicuro da un psicologo di genio — chi vuol vedersi passare vivente sotto gli occhi tutta una città coi suoi molteplici aspetti nelle molteplici ore e stagioni del tempo — chi vuole sentirsi strappato dalla propria cerchia abituale e trasportato in anima e corpo a Torino, — prenda in mano il libro di De Amicis.

"Oh! il bello, caro e giocondo libro! Di quante dolci e nuove emozioni fa battere il cuore nelle sue note patetiche, quante dolci lagrime fanno scorrere i suoi bozzetti pietosamente gentili, quali scatti di riso spontaneo ed onesto suscitano certe sue pitture di tipi e fatti gustosamente comici, quali riflessioni serie e buone fanno sorgere nel cuore le sue riflessioni di cuore!

"Ed oltre a ciò quella lingua, derivazione pura e diligente della manzoniana, così semplice, così corrente, così piena di bonomia eppure così ricca di vigoria, di efficacia, di venustà! Quante pagine modello che al leggerle danno la sensazione di una grande gioia dello spirito, quante fonti di estetica emozione, quante altre di emozioni morali!

"A prima vista non pare: si trova anzi facilmente una specie di lungaggine, una noja di ripetizione. Ma se invece di leggere con furia leggete con calma, o ripassate i passi già letti, vi accorgete subito di avere camminato sopra una ghiajata di diamanti, senza averli visti, e vi date istintivamente della *bestia!*

"Questo è l'effetto personale che ne trarrete, e per evitarlo, prendendo il libro, riflettete che avete in mano una stupenda opera d'arte e di alta ed educativa moralità.

"Non si può raccontare il tessuto del libro, perchè non ce n'è: quei due o tre piccoli episodii che si presentano e si svolgono lungo le 500 pagine che lo compongono non ne costituiscono la tela. La tela è Torino tutta, la tela è la serie di tipi umani, veramente umani, uguali a Torino, a Milano, a Roma, a Nizza, a Parigi, a Berlino, a Londra, meno la grazia italica, che la riempiono e dove noi riconosciamo esseri noti di tutta la nostra vita, così vivi, così veri che è impossibile errare, che si resta trasecolati al vedere con quanta evidenza e precisione l'autore ve li mette sott'occhio! — Il libro ha qua e là una leggiera tinta di socialismo sentimentale. Finchè il socialismo parla per le bocche di De Amicis, di Leone XIII e di Guglielmo II non fa male. Fa male quando è adoperato loscamente da chi lo sfrutta ed inganna i semplici, per far bene i propri affari.

F. Bonola."

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Con 105 voti favorevoli contro 16, il Senato del Regno approvò nella seduta del 10 l'accordo commerciale con la Francia oramai andato in vigore. Pelloux, Tornielli e Luzzatti sono stati insigniti in questa occasione del gran cordone della legione d'onore ed altre onorificenze sono state conferite ad alcuni ministri e sottosegretari di Stato.

Il Senato ha convalidato la nomina dei cinque senatori ch'erano in sospeso: Auia, Olivieri, d'Enrico, Pisa e Piaggio.

Il ministro Fortis s'è dimesso dopo due scacchi avuti in Parlamento. Alla Camera dei Deputati aveva dovuto consentire al rinvio del progetto sulla polizia degli animali, che era troppo mal preparato. Uno scacco maggiore gli toccò al Senato, che il 14 rigettò addirittura il progetto sui Monti frumentari e sulle Casse agrarie, che la Camera aveva approvate. I voti favorevoli furono 39, e 45 i contrarii.

I numerosi decreti di Fortis respinti dalla Corte dei Conti per ingiustificate retribuzioni — per alcuni dei quali si è avuto una eco nella Camera e per altri no, — il modo come sono spesi i fondi per l'Esposizione di Parigi, cosicchè si rende necessario un supplemento di crediti assai superiori al primo — da 800 000 lire si vuol arrivare a 2 milioni, — e molti altri piccoli scandali noti in tutti i circoli politici di Roma, accumulandosi, hanno prodotto il loro effetto nella votazione del Senato.

Però le dimissioni non furono accettate dal Re, per evitare una crisi parziale.

Anche il Finocchiaro-Aprile, ministro di grazia e giustizia, ebbe il 15, il suo brutto quarto d'ora in Senato. Non si tratta che di un emendamento sul progetto per l'insequestrabilità degli stipendi; ma il ministro afferma che l'emendamento svisa talmente il progetto che questo sarà ritirato. — Infatti oggi, 16, fu ritirato.

Non è stato troppo fortunato neppure un altro progetto sulle sovvenzioni chilometriche da concedersi all'industria privata per le ferrovie. La discussione si prolungò per una settimana alla Camera, ed erano proposti oltre a venti emendamenti. Il ministro Lacava resistè ai desideri elettorali dei vari deputati, e riescì a far approvare oggi, 16, la legge. Ma in Senato, le simpatie si dicono assai scarse così da ritenersene molto difficile l'approvazione senza radicali modificazioni.

La Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere contro il deputato Grossi imputato di diffamazione, e contro il deputato Bonanno imputato di corruzione elettorale.

È stata fissata per oggi, 16, la prima lettura de' progetti per riforma alle leggi politiche, contro i quali si fa molta opposizione, specie a quello riguardante la stampa.

Il deputato Bovio, essendo stato da alcuni giornali pubblicato l'elenco dei senatori e deputati che hanno percepito emolumenti sul bilancio dello Stato — elenco nel quale figura anche il Bovio con poche lire per propine d'esame, ecc., ecc., come figurano molti altri deputati, di tutti i partiti (il più forte è Crispi con 10 000 lire per un arbitrato), mandò le dimissioni da deputato. Il presidente Zanardelli e il Boselli, presidente della commissione del bilancio, dichiararono che la pubblicazione non era stata nè direttamente nè indirettamente resa possibile nè dalla presidenza nè dalla segreteria della Camera: il Boselli aggiunse la proposta che le dimissioni del Bovio non fossero accettate. Alla proposta si associò il Baccelli in nome del governo e la Camera respinse unanime le dimissioni. Nella seduta del 13 Socci e Santini svolsero delle interpellanze sull'ordinamento complessivo della istituzione del tiro a segno nazionale. Un vivace incidente avvenne nella seduta del 14, avendo il Pantano interrogato il Pelloux sullo scioglimento della Società del tiro di Terni. Il Pelloux rispose che eleggendo dei carcerati a membri della direzione, più che un atto politico la società aveva commesso un atto di anarchia e soggiunse che "bisogna finirla con il sistema di fare i dispetti".

Il professor Rica Salerno dell'università di Palermo è nominato direttore generale del ministero delle poste e telegrafi. È un nuovo posto creato di pianta.

La notizia della fuga di un drappello d'ascari somali da Raheita, con un sotto ufficiale indigeno e la cassa del distaccamento con 3500 lire, è confermata dalla Consulta dove però si dice avvenuto il fatto da qualche tempo. Le autorità francesi di Gibuti hanno arrestati i disertori e li consegneranno alle nostre autorità, appena esaurite le pratiche per la estradizione.

—

La discussione dell'indirizzo dei Lordi in risposta al discorso della Corona ha dato occasione a lord Salysbury di esporre largamente il suo programma di politica estera. Fra le altre molte cose egli dichiarò di non aver mai detto che il Sudan sia divenuto possedimento della Regina: ma gli inglesi tengono il Sudan perchè già apparteneva all'Egitto che gli inglesi occupano e per diritto di conquista. Ciò fu comunicato alla Francia, ma l'Inghilterra contesta che possa avere diritti nel Sudan qualunque potenza che non abbia partecipato alla conquista.

Proseguono intanto i negoziati fra l'Inghilterra e la Francia, con fondate speranze di esito favorevole, non opponendosi l'Inghilterra alla massima di concedere alla Francia uno sbocco nell'alta valle del Nilo.

Alla Camera dei Comuni discutendosi pure l'indirizzo, il Hicks Beaks ha dichiarato che la situazione dell'Inghilterra in Cina è buona. Questa non è bensì l'opinione predominante nella stampa inglese, allarmata dalla notizia che la Russia sia oramai assoluta padrona della Mandciuria. La discussione dell'indirizzo dei Comuni continua da qualche giorno: nella seduta del 14 fu respinto un emendamento tendente a limitare il diritto di veto ai Lordi.

La stampa inglese lamenta altresì che la Francia abbia voluto dare all'Inghilterra "un nuovo colpo di spillo", ottenendo la cessione del porto di Bandar I pas, a cinque miglia da quello di Mascate, all'ingresso del golfo Persico, posto vasto e suscettibile di essere fortificato che potrebbe diventare una base di operazione contro l'impero Anglo-Indiano. La notizia di tale cessione appare anche più importante coincidendo con quella dell'istituzione di un consolato russo a Mascate e dell'acquisto di un territorio sulla costa araba del Mar Rosso deliberato dalla Società di Navigazione Russa, proprietaria della così detta "flotta ausiliaria."

La condizione interna della Francia, sempre molto difficile da qualche tempo, lo è anche più dopo l'approvazione del progetto per deferire la revisione dei processi alle sezioni della Cassazione riunite. Pareva che la Camera fosse disposta a respingere quella legge "d'occasione", nè altro pareva possibile dopo il bellissimo discorso del relatore Renault Molière e le vivaci proteste di uomini autorevoli di tutti i gruppi repubblicani. Invece, anche non ostante un notevole discorso del Millerand, il Dupuy riuscì a far approvare con 332 contro 216 l'articolo unico del progetto, nella seduta del 10. Al Senato, la lotta sarà più vivace, e forse con esito differente. È stato detto molto opportunamente che la maggioranza della Camera ha salvato il Dupuy, non però la Francia: potrebbe avvenire che il Senato volesse fare il contrario. Intanto le dimostrazioni antisemite sono il corollario obbligatorio di quelle antirevisioniste, e le une e le altre accadono anche a Parigi per un'indegna tolleranza del governo.

Le Cortes spagnole sono convocate per il 20. Don Carlos ha ingiunto ai suoi partigiani di non assistere alla seduta nella quale si discuterà il trattato di pace con gli Stati Uniti, giacchè il ministero fa conto di evitare ogni discussione. Il rimpatrio delle truppe da Cuba è terminato. Il governo ha deciso che è necessario alla Spagna di conservare la sovranità sulle isole Caroline; ed il tribunale supremo di guerra ha deciso di procedere contro l'ammiraglio Cervera e i due capitani di vascello ancora superstiti, per la responsabilità del disastro navale di Santiago.

La Camera ungherese si è prorogata fino al 16 con la speranza di venire a qualche componimento fra opposizione e governo. I negoziati continuano, ma non hanno ancora condotto ad alcun risultato. Il Banffy è stato nuovamente a Vienna a conferire con l'Imperatore. La situazione politica dell'impero austriaco non è ancora cambiata, e l'opposizione della sinistra tedesca trova sempre maggior consenso nel paese.

La Germania, per due prestiti, uno di 75 milioni di marchi per l'impero, l'altro di 125 milioni di consolidato prussiano, ha sottoscritto per 4 miliardi di marchi. Il de Bulow fece al Reichstag delle dichiarazioni importanti intorno alle relazioni fra la Germania e gli Stati Uniti, chiamando "menzogna sfrontata", quanto hanno detto alcuni giornali sull'intenzione della Germania sulle Filippine. La Germania ha sempre conservato la più stretta neutralità. Riguardo al trattato di commercio tedesco-americano il de Bulow disse inopportuno darne notizia essendo i negoziati ancora pendenti.

In Rumenia sono state accettate le dimissioni di Stolojian ministro del commercio e l'*interim* di quel ministero è assunto dallo Sturdza presidente del Consiglio.

La commissione incaricata dal principe Giorgio ha elaborato lo Statuto per l'isola di Creta che costituisce un governo autonomo conforme alle decisioni delle quattro potenze. L'assemblea nazionale candiotta è convocata per il 20.

—

Il 10 il presidente Mac Kinley firmò il trattato di pace fra gli Stati Uniti e la Spagna, al quale manca ormai soltanto l'approvazione delle Cortes e la sanzione della reggente. Negli Stati Uniti si accentua però sempre più la reazione contro la politica imperialista o di espansione, ed a tale reazione contribuisce il vedere quali ingenti somme sia costata la guerra. Il prossimo bilancio presenterà un *deficit* di 800 milioni di franchi senza contare i 100 milioni da pagarsi alla Spagna per le Filippine, e le spese considerevoli fatte e da farsi per impadronirsi realmente di quell'arcipelago, dove la situazione degli americani è assolutamente precaria. Gli insorti sono qualche volta battuti, ma bruciano le città prima di abbandonarle, come hanno fatto d'Ilo Ilo, e si propongono di continuare lungamente la guerra nell'interno.

La guerra civile infierisce in Bolivia, dove turbe d'indiani commettono ogni sorta di barbarie e si dispongono ad assalire le miniere. Nell'Uruguay, i partigiani del presidente Cuestas, che rappresenta il governo legale, hanno il sopravvento, ma i rivoluzionari occupano ancora alcune città. È scoppiata la rivoluzione anche nel Nicaragua.

Gli arrestati ad Alessandria d'Egitto per il complotto contro Guglielmo II sono stati rinviati dal tribunale consolare italiano alla corte d'assise d'Ancona con l'imputazione di associazione di malfattori.

—

Tremendi uragani hanno infierito il 12 su tutta l'Inghilterra, specie lungo le spiaggie e nel paese di Galles. Numerosi naufragi: gravi danni a Windsor e a Eton prodotti dall'innondazione del Tamigi. A Londra parecchi morti e feriti. Si teme la perdita del transatlantico *Pavonia* che il 5 febbraio fu incontrato, al largo delle isole Azzorre in balìa delle onde. Anche il piroscafo tedesco *Bulgaria* si è perduto e dei 65 passeggeri che aveva a bordo, soli 25 furono salvati da un altro vapore.

A New York il 13 la circolazione fu interrotta da una tempesta di neve: il Potomac era già gelato e parecchie navi attese fin dall'11 non erano giunte. Nel Colorado, una valanga distruggendo parecchie capanne di minatori ha seppellito 25 minatori italiani, una donna e due bambini. A Chicago si ruppe il ghiaccio del lago Michigan mentre vi pattinavano e sei pattinatori scomparsi furono ripescati cadaveri il giorno seguente. L'asilo degli alienati a Yankoon (New York) è stato distrutto da un incendio e 19 ricoverati non poterono essere salvati.

16 febbraio.

P.S. Il giornale è già in macchina quando giunge la notizia che giovedì alle 10 di notte è morto improvvisamente il Presidente della Repubblica francese per un colpo fulminante di apoplessia. Non aveva che 58 anni. Il fatto è grave perchè in questi momenti che la guerra civile allo stato latente serpeggia per tutta la Francia sarà difficile sostituire Felice Faure.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*